



Dopo l'assemblea aperta di venerdì le parti si pronunciano sulla proposta di Cofferati

Dai contratti di solidarietà una soluzione per l'Unità?

Prario: «Si possono fare». Il Cdr: «Prima un vero piano»

«La proposta di adottare contratti di solidarietà che Sergio Cofferati ha portato all'assemblea dei lavoratori dell'Unità, penso che possa trovare accoglimento oltre che da parte dei lavoratori anche da parte dell'azienda...». Così Italo Prario, amministratore delegato dall'Unità, ieri mattina ai microfoni di Italia Radio. La risposta da parte dei rappresentanti dei giornalisti è immediatamente venuta, nel corso della medesima trasmissione, da parte di Roberto Giovannini, del Cdr: «L'ipotesi del contratto di solidarietà è effettivamente praticabile, ma a due condizioni per noi fondamentali: l'azienda deve infatti consegnare ai giornalisti un piano editoriale in grado di dare prospettive di sviluppo all'Unità e alle Mattine, e dunque dare contenuto reale alla solidarietà. Inoltre la richiesta di 130 esuberanti è palesemente esagerata e renderebbe impossibile concludere l'intesa».

Dopo due giorni di sciopero - il primo conflitto così duro aperto nel giornale «fondato da Antonio Gramsci» - e dopo la partecipatissima assemblea aperta organizzata da giornalisti e poligrafici l'altro ieri a Roma, c'è già una sorta di «schiarita» nella vertenza aperta così aspramente sul destino dell'Unità? È presto per dirlo. E le due dichiarazioni che abbiamo riportato definiscono l'esigenza di un gesto più chiaro da parte degli amministratori del giornale perché la trattativa possa riprendere. Ma non c'è dubbio che l'assemblea, il lunghissimo elenco di presenze amichevoli e di attestati di solidarietà che ha raccolto, e l'intervento di Sergio Cofferati, abbiano prodotto una accelerazione, e forse aperto una prospettiva più costruttiva e originale, per quanto assai difficile.

Il segretario della Cgil ha scelto di mettere tutto il peso della sua autorità in una vertenza che assume inevitabilmente un alto valore simbolico per la sinistra italiana, che oggi governa. Lo ha fatto con un discorso assai franco. A questo passaggio, ha detto, «si arriva dopo troppo tempo», in una situazione più difficile di quella che avrebbe potuto essere affrontata prima. La strada di fronte alla vertenza è «stretta», giacché il «risanamento dei conti è indispensabile», ma va collegato «all'idea forte del profilo politico e della collocazione del giornale». Tenere insieme risanamento e sviluppo è ancora più arduo essendo annunciato un cambio nell'assetto proprietario che per ora impedisce un negoziato «con chi verrà dopo». Tuttavia Cofferati ha esortato a non lasciarsi condizionare dallo «sconforto». Ha indicato nei contratti di solidarietà - evocando l'immagine del modello «Volkswagen» - una via innovativa per tutelare l'occupazione, si è augurato che poligrafici e giornalisti possano gestire unitariamente la trattativa, e soprattutto ha ribadito la disponibilità della Cgil, e sua personale, a vedere «quando e in che modo sia opportuno proseguire questa discussione». Ha suggerito anche ai lavoratori l'esigenza di «fare presto»: un giornale è un'azienda di natura particolare, che difficilmente potrebbe gestire con vantaggio un conflitto aspro e troppo lungo.

Le parole del segretario della Cgil si sono aggiunte alla posizione netta che il vertice della Federazione nazionale della stampa ha illustrato attraverso un messaggio del segretario nazionale Paolo Serventi Longhi, venerdì impegnato all'estero, e interventi in assemblea del se-

gretario di Stampa Romana Roberto Seghetti, e del vicesegretario nazionale della Fnsi Federico Pirro. «Non sottoscriverò mai - ha scritto Serventi Longhi - un accordo che si traduca in una forsennata espulsione di lavoratori, in un pesante aggravio della già difficile situazione dell'istituto di Previdenza dei giornalisti, nella cancellazione di un patrimonio fondamentale del pluralismo dell'informazione in questo paese e in primo luogo della sinistra italiana».

Era stato Vincenzo Vasile, del Cdr dell'Unità, a riassumere il contenzioso subito determinato tra le parti, aprendo la riunione: «Una vertenza normale in un paese normale ci vede normalmente fare sciopero contro un fatto assai poco normale: la consegna di uno smilzo documento di 8 paginette, da cui ricaviamo solo pesantissimi tagli». Vasile ha anche criticato la successiva intervista rilasciata da Prario al «Corriere della Sera», in cui si parlava tra l'altro di possibili riduzioni di salario: «Si rischia di bruciare il concetto di solidarietà se lo si presenta solo come punitivo».

Lo sciopero dell'Unità è stato contro il Pds? «Questo - aveva detto ancora Vasile - non è uno sciopero contro il Pds, o contro D'Alema, ma per l'Unità». Del resto non c'è da parte del sindacato una pregiudiziale all'esigenza del risanamento (già a marzo era stato sottoscritto un accordo con sacrifici sul costo del lavoro), né sull'ingresso di nuovi soci. Ma una trattativa non si può fare senza una prospettiva più chiara. La voce del Pds è arrivata all'assemblea - oltre alla presenza di ex direttori come Emanuele Macaluso e Claudio Petruccioli, e i tanti messaggi che riportiamo qui sotto - con un messaggio

non formale di Marco Minniti. Vi è ribadito l'impegno del Pds a «salvare una testata così prestigiosa», con l'ingresso di nuovi investitori, ma a condizione del risanamento dell'azienda. Il Pds «manterrà nella nuova compagnia sociale una quota del 20 per cento a garanzia del ruolo autonomo del giornale, della collocazione politica e del forte insediamento nell'area della sinistra». Minniti si è augurato che i tanti attestati di solidarietà prodotti anche «atti concreti» per il futuro del giornale. Ha ribadito «piena fiducia» agli amministratori, che hanno «indicato con il progetto di riequilibrio economico-finanziario un percorso che, in spirito di concertazione, può trovare le soluzioni ragionevoli e possibili». Queste parole scritte non sono state considerate sufficienti da Rosanna Lampugnani, che ha detto di essersi sentita «abbandonata dal Pds» per l'assenza e il silenzio di D'Alema. L'«assenza» del Pds è stata rilevata anche da Paola Sacchi. Peraltro, si è aggiunta alle tante espresse da dirigenti di Botteghe Oscure, anche la presa di posizione di Aldo Tortorella, che in un messaggio al Cdr dell'Unità ha informato di aver chiesto la convocazione della Direzione del partito (anche in qualità di membro dell'ufficio di presidenza della Direzione), giacché la situazione del giornale non è mai stata affrontata dagli organismi dirigenti. Un documento di solidarietà alla redazione è stato firmato da altri esponenti della sinistra interna: Baudoli, Buffo, Fumagalli e Grandi.

Impossibile riassumere tutti gli interventi dell'altro ieri. Molti redattori e rappresentanti sindacali delle Mattine (Giulia Baldi, Marcucci, Ventura, Di Giorgio) hanno ripetuto che amputa-

re l'informazione locale significherebbe snaturare tutta l'Unità. Redattori come Enrico Fierro e Bruno Gragnuolo hanno duramente polemizzato col «piano» presentato.

Gragnuolo si è detto scettico sulla possibilità di attuare in un giornale il «modello Volkswagen». Pasquale Casella si è detto invece d'accordo con Cofferati, a patto che davvero siano coniugati risanamento e sviluppo, e facendo fino in fondo chiarezza sulle responsabilità che hanno portato alla grave crisi attuale. Serena Palieri si è chiesta che senso editoriale abbia annunciare la vendita a prezzo maggiorato di un giornale che si vuole amputare di pagine e servizi locali.

All'assemblea è intervenuto anche il direttore Giuseppe Caldarola. «Escludo che ci sarà un funerale - ha esordito citando le frasi sarcastiche di Michele Serra - perché non è questa la volontà dell'editore, dei nuovi soci, e ci sono le nostre energie». Caldarola si è dichiarato pronto a una discussione sull'oggi: il progetto attuale del giornale va mantenuto, ma deve essere discusso vedendo «in quanta parte è stato realizzato, in quanta no, e perché». Ma ha aggiunto di non ritenere utile, ora, la caccia alle responsabilità del passato.

Ha rivolto un appello alla proprietà, auspicando una ripresa della trattativa senza ulteriori «esibizioni di muscoli», e non nascondendo che «è un problema» l'assenza dei nuovi soci quali interlocutori. «Al Pds, che ha fatto uno sforzo finanziario eccezionale, non chiediamo di tornare indietro, ma è giusto chiedere la garanzia sulla qualità dei nuovi soci».

Alberto Leiss



L'ARTICOLO

Questo giornale va difeso: la scrittura è insostituibile

PIETRO INGRAO

CARO DIRETTORE, stamane, venerdì 21 novembre non ho trovato l'Unità nelle edicole e mi è stato detto che non la troverò nemmeno domani, per uno sciopero di protesta che intende segnalare la crisi che travaglia il vostro giornale. Mi preoccupa che questo giornale soffra. Temo non solo la crisi di un nome simbolico, ma anche di una speranza, di un punto di vista che pure negli ultimi anni non ha coinciso con il mio. So che contemporaneamente il Manifesto attraverso una grave crisi, e mi pare che anche Liberazione sia in difficoltà. Non voglio fare ammucchiate tra soggetti giornalistici diversi. E tuttavia mi pare che ne sgorgi un travaglio grave della stampa che si richiama alla sinistra. Questo mi allarma. Sono uno che vede parecchio la tivù, e ho scritto qualche riga sulla portata grande e sulle implicazioni che l'avvento del medium televisivo ha ormai nella vita di singoli e di collettività. Ma tanto più mi appare insostituibile la scrittura: quei segni neri fissati su carta come li abbiamo imparati da secoli e secoli, e che nella modernità ogni mattina entrano sotto forma di fogli in casa nostra.

Possibile che la sinistra italiana guardi con indifferenza a questa messa a rischio - così grave! - dei suoi testi quotidiani di informazione e di contenuto, lume sull'accaduto, legame con il grande mondo?

Possibile che questo avvenga stranamente nel momento stesso in cui la salute del governo di centrosinistra è migliorata? Possibile che ancora una volta chi ha il potere sui soldi la spunti sulla forza delle idee?

Non so rassegnarmi a tutto questo. È solo un lamento, una predica inutile la mia? Può darsi. Però il silenzio mi è parso davvero uno sbaglio, non solo per i legami antichissimi che ho con l'Unità (mai cancellati dalle differenze e dalle divergenze che pure ci sono) e per la posta in gioco che è grande, per tutta la stampa di sinistra. Non si tratta solo di difendere posizioni politiche. Attenti a non lasciare indebolire parole, vocabolari, culture che mai come in questa civiltà «globale» sono in discussione.

Auguri a tutti voi e a ciò che questo nome l'Unità ha rappresentato per la vita di questo Paese. E scusatemi se esagero. Se posso fare qualcosa ditemelo.

Tante voci dal mondo della politica, del sindacato, della cultura, del giornalismo, dello spettacolo e dello sport

Centinaia di fax e di messaggi di sostegno

Simpatia, preoccupazione, affetto, stima: questi i sentimenti prevalenti nei confronti del nostro giornale e per la vertenza che si è aperta.

ROMA. Un giornale è un giornale. E in questi casi quel che esce solitamente dai fax della solidarietà è sempre una strana miscela virtuale di sacro e di profano. Figurarsi quando in pericolo è un giornale come l'Unità, e a rispondere all'appello per salvarla e assicurarle un futuro è tutto il mondo variegato e molteplice che ruota attorno al nostro giornale: dalla politica alle istituzioni, dallo spettacolo allo sport alla cultura. Con l'aggiunta - in capillarità - di quella ramificata antenna nelle realtà locali che è tutta la grande rete delle nove Mattine, anch'esse a impegnate a sollecitare, ricevere, rilanciare attestati di stima e di solidarietà.

E così può succedere che il messaggio di Carcarlo Pravettoni, alias il comico toscano Paolo Hendel, che finalmente svela per celia il giallo dei nuovi, potenziali proprietari («come nuovo proprietario saluto tutti i miei validissimi dipendenti e li prego di lasciare le chiavi degli uffici sotto lo zerbino e di spegnere la luce prima di andarsene definitivamente...») possa bloccare per qualche minuto «in attesa» sul display della macchina dei fax l'articolato e impegnativo commento del ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano («simpatia... preoccupazione... occorre un'analisi critica delle ragioni della crisi e una valutazione realistica delle prospettive di mercato»).

Anzitutto le statistiche: ieri sera erano davvero centinaia e centinaia i messaggi pervenuti alle redazioni. Difficile decidere i nomi con cui iniziare il nostro elenco: c'è Vittorio Foa che sostiene sobriamente che «val la pena» di difendere il nostro patrimonio. C'è Nilde Iotti che nel confessare «con franchezza»: «Non sempre mi è piaciuto il giornale che ho cominciato a diffondere nella clandestinità», protesta: «un ridimensionamento così drastico come quello prefigurato dal piano dell'azienda priverebbe «la società italiana di una voce autorevole anzi indispensabile». E c'è anche «la solidarietà più affettuosa di Giorgio Ruffolo».

Il governo: scrivono all'Unità in lotta Walter Veltroni, vicepresidente del Consiglio e nostro ex-direttore: «Il mio sostegno va a chiunque

sia impegnato nella ricerca di idee e di strumenti idonei a rilanciare, non certamente a ridimensionare il progetto editoriale dell'Unità». E scrivono Lamberto Dini, Antonio Maccanico («un ridimensionamento dell'Unità è preoccupante per voi e per il sistema delle comunicazioni alla vigilia di nuovi e significativi cambiamenti»), Luigi Berlinguer («L'Unità ha capito il senso profondo e delle riforme dell'Ulivo»), Anna Finocchiaro, Livia Turco, Vincenzo Visco.

Dal mondo del cinema: Mario Monicelli, Citto Maselli, Gianni Amelio, Daniele Cipri, Franco Marasco, Daniele Segre, i Teatri uniti di Angelo Curti e Mario Martone, Alessandro Gassman, Carlo Verdone, Enrico Lucherini, Silvano Agosti, Dario Argento, Alessandro Benvenuti, Giuseppe Bertolucci (che ironicamente ci invita con ironico slogan «d'antàn»: «Resistete un minuto più del padrone»).

Dal mondo della politica: Leoluca Orlando («No a qualunque decisione unilaterale di tagli o di ridimensionamento ai danni dell'identità del giornale»); il vicesindaco di Roma, Walter Tocci, il presidente della regione Lazio, Piero Badaloni, Federico Orlando («La nostra forza è nel messaggio di Jefferson, l'America sarà ciò che sarà la sua libera stampa»), Elio Veltri, Carlo Smuraglia, Enrico Boselli, Corrado Stajano («Mattina dovrebbe essere potenziata, altro che chiusa»), Fabio Musci, Cesare Salvi («Il nostro vuol essere un appello pressante a far tutto il possibile perché un ragionevole ed efficace piano di risanamento possa realizzarsi»). I colleghi: impegnativo il messaggio inviato dal segretario del sindacato dei giornalisti, la Fnsi, Paolo Serventi Longhi: «Non sottoscriverò mai un accordo che si traduca in una forsennata espulsione di lavoratori, in un pesante aggravio della già difficile situazione dell'Istituto di Previdenza dei giornalisti, nella cancellazione di un patrimonio fondamentale del pluralismo dell'informazione in questo paese e in primo luogo nella sinistra italiana». E poi Bruno Tucci, presidente dell'Ordine dei giornalisti di Roma e Romano Bartoloni, del sindacato cronisti romani.

Le «firme». Giorgio Bocca: «Lo ri-



Il segretario della Cgil Sergio Cofferati durante il suo intervento all'assemblea

Ivano Pais

tengo un giornale insostituibile, è l'unico autentico quotidiano nazionale della sinistra, un giornale completo, articolato, fatto bene». Emilio Fede: «Pur essendo su fronti opposti, dal punto di vista politico non certamente umano, ho sempre apprezzato l'impegno e l'onestà che hanno caratterizzato specie negli ultimi anni il vostro lavoro». Maurizio Costanzo, Marcello Del Bosco, direttore di Televideo, il vicedirettore del Tempo, Bruno Costi. E poi i comitati di redazione del Diario della settimana, del manifesto, del Tg3, del Tempo, di Tmc, del Corriere della sera, di Repubblica, del Gazzettino di Venezia, e del Secolo decimono.

Il mondo dello spettacolo: ecco il fax, «graffittato», di Jovanotti («Mi unisco alla vostra pacifica battaglia con affetto ed energiaaaaaa!!!»), Massimo Bubola, Raul Casadei, Beppe Carletti (Nomadi), Roberto «Freak» Antony, Elio e le storie te, Enzo Jannacci: «Mi spiace che le cose vadano male. Io l'Unità la com-

pro perché sono un uomo di sinistra e mi piace leggere le cose della gente che la pensa come me. Coraggio». E ancora Carlo Freccero, Gianni Boncompagni.

Il mondo delle associazioni: la presidente dell'Associazione magistrati, Elena Paciotti, il presidente delle Acli Francesco Passuello, Mario Marazziti, della comunità di Sant'Egidio.

La cultura. La scrittrice Dacia Maraini: «Grave cancellare la sua voce che ormai fa parte del tessuto culturale italiano». L'economista Nicola Rossi: «Mi auguro una soluzione che sappia coniugare l'equilibrio finanziario con la salvaguardia della identità politico-culturale dell'Unità». Luciano Berio, Maurizio Pollini, Riccardo Chailly, Giacomo Manzoni, Salvatore Accardo, Claudio Paveone, Anna Rossi Doria: «L'eclisse anche se parziale e temporanea dell'unità sarebbe una perdita gravissima per la politica e la cultura italiana. Auspichiamo che si faccia di tutto per superare la crisi attuale

del giornale, senza danno per chi lavora e per chi lo legge».

Il mondo dello sport (che non figura tra i settori su cui l'editore intenderebbe proseguire un impegno del giornale): Alfredo Martini, CT nazionale del ciclismo, Luciano Nizzola, presidente della Federazione gioco calcio, gli olimpionici, Andrea Benelli, Iaria Tocchini, Alessandra Sensi, Alessandro Puccini, Fabrizio Mori, Alessandro Lambroschini, il presidente della Federazione ciclistica, Gian Carlo Ceruti, il pallavolista Andrea Lucchetta, le squadre dell'Inter, del Livorno, della Carrarese, della Lucchese, della Roma, la Federazione della pallavolo. E infine, il grande mondo del sindacato italiano, rappresentato ai massimi livelli: oltre a Cofferati, che ha partecipato all'assemblea dell'Unità, hanno mandato messaggi di solidarietà, gli altri due segretari confederali Sergio D'Antoni, Pietro Larizza, i segretari della Fiom, Fim, Uilm, Claudio Sabatini, Pierpaolo Baretta e Luigi Angeletti.

CGIL
CISL
UIL

SPI
FNP
UILP

Pensionate e pensionati

Fino al 26 novembre alle ore 12 si vota

in tutte le strutture sindacali, nei centri anziani ed in moltissime sedi istituzionali (poste, Inps, ecc.) sull'ipotesi di accordo tra Cgil, Cisl, Uil e Governo per la riforma dello stato sociale e il lavoro.

Questi i principali capitoli d'intesa che avvia la riforma dello stato sociale, favorisce lo sviluppo e l'occupazione, rafforza la coesione sociale.

Interventi per l'occupazione

- più risorse per il lavoro e la formazione
- sgravi contributivi ed incentivi per le piccole e medie imprese nelle aree depresse
- misure per far emergere il lavoro nero
- grandi opere strutturali con un investimento di 25.000 miliardi nel '98
- controllo del territorio contro la criminalità

Riforma dello stato sociale

- incremento del fondo sanitario nazionale di 8.000 miliardi
- istituzione del fondo per le politiche sociali e di un fondo per anziani non autosufficienti
- sostegno alle famiglie per i figli a carico e, per quelle economicamente più deboli, per l'affitto di casa
- sperimentazione di un reddito minimo per disoccupati in particolari condizioni, disponibili al lavoro
- maggiore equità e regole uguali per tutti nella previdenza
- separazione tra spesa previdenziale ed assistenziale

PARTECIPATE TUTTI ALLE ASSEMBLEE E AL VOTO

Contattare il sindacato per conoscere gli indirizzi dove si può votare.

Le Segreterie nazionali Cgil, Cisl, Uil Pensionati